

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del 17/1/2018

RIS
CB

Doc. N. **683/1**

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
21 GIU. 2016
ARRIVO
Prot. N. 2065

**@Alla Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**

~~RISERVATO~~

Oggetto: - Acquisizione di elementi ulteriori per l'analisi del ruolo della CO nella vicenda Moro - il profilo di GIUSTINO DE VUONO negli atti dell' INTERPOL, della Polizia Scientifica, del DAP - osservazioni e proposte operative.

a) Nel quadro delle definite iniziative volte ad approfondire il ruolo della criminalità organizzata nell'agguato di via Fani e nel sequestro dello statista, per gli atti e gli interessi della Commissione, **con annotazione del 30 marzo 2015 segnalavo la necessità di acquisire un analitico profilo criminale e relazionale del noto Giustino DE VUONO**, precisando i possibili destinatari della richiesta (Direzione Investigativa Antimafia, Comando Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri, ROS Carabinieri, Direzione Centrale della Polizia Criminale, Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, Comando generale della Guardia di Finanza)

Quella proposta istruttoria era orientata ad esplorare adeguatamente il quadro relazionale del nominato all'epoca della vicenda Moro, anche in vista di eventuali assunzioni di dati, notizie e informazioni pertinenti da fonti dichiarative.

b) **Allo stato degli atti, appare procedere ad una ricerca mirata di dati, notizie e informazioni presso i competenti uffici dell'Interpol, del DAP, del Gabinetto di Polizia Scientifica di Roma.**

Tanto in considerazione di fatti e circostanze desumibili da plurime fonti.

c) In particolare, dall'articolo di **Alessandro GRANDI**, giornalista dell'Espresso, che, il 15 maggio 2015, scrive:

" [...] in Italia DE VUONO è ricercato e nel dicembre dello stesso anno sarà emesso nei suoi confronti un mandato di cattura.

Inoltre, il 15 dicembre 1978, la questura di Roma certifica che il soggetto in questione è "irreperibile". Infatti si trova fra Brasile e Paraguay.

L'informativa in mano ai poliziotti della dittatura stroessneriana puntualizza che nell'agosto 1979 Giustino DE VUONO rientra in Paraguay.

Lo fa sempre dalla stessa frontiera ma questa volta è da solo. In questo periodo, forse il viaggio in Paraguay serve a quello, Giustino DE VUONO ottiene una Cedula de Identidad e un Certificado di Buena Conducta, come cittadino paraguayano e sotto il falso nome di Antonio Agüero.

Questi documenti furono elaborati e preparati da due militari: l'ufficiale del dipartimento anti narcotici Luis Fernandez e il sergente Maggi.

I due, forse inavvertitamente, raccontano la vicenda a un loro collega che riferisce ai superiori e denuncia il tutto.

Da quel momento inizia un'indagine e la polizia di Stroessner cerca di mettere agli arresti DE VUONO.

Non ci riuscirà perché dall'Italia non giungeranno riscontri.

Dal nostro paese, infatti, arriva la notizia che DE VUONO non ha problemi di tipo giudiziario e nemmeno "antecedentes policiales".

*Almeno così racconta la vicenda un piccolo articolo apparso sul quotidiano paraguayano **Abc** in data 21 luglio 1981. Per questo viene rilasciato immediatamente. Ottenuta la documentazione necessaria, DE VUONO se ne va un'altra volta dal Paraguay [...]"*

d) In argomento, non possono non essere evidenziati taluni specifici contenuti del saggio di Giuseppe ZUPO-Vincenzo MARINI RECCHIA, *Operazione MORO , I fili ancora coperti di una trama politica criminale.*

In primo luogo, sul ruolo della ndrangheta del sequestro, i citati autori scrivono: "La malavita calabrese, e della peggiore, è presente fin dall'inizio nelle indagini sull'eccidio di via Fani, nella persona di Giustino DE VUONO, ex legionario, delinquente di prima grandezza, già utilizzato da quelli dell'Autonomia organizzata per il sequestro Saronio, condannato per quella vicenda assieme a Fioroni ed altri, ed evaso poco prima dell'operazione Moro.

DE VUONO viene riconosciuto tra le 20 foto pubblicate dall'Ucigos da due testimoni. Il primo, Giovanni Scipioni, un addetto alle pulizie dello stabile di via Gradoli, «tra le 140 foto che gli venivano mostrate indicava in una di esse, riprodotte il brigatista DE VUONO Giustino, nato a Scildiano l'8.5.1940, irreperibile, come «fortemente rassomigliante» alla persona da lui vista in divisa da spazzino,, uscire dalla porta dello stabile in cui era situata la base terroristica (ApM, c.4, v .I, f.II, p.2685).

Il secondo testimone, tale Rodolfo Valentino, dotato di un colpo d'occhio e di una memoria visiva eccezionale. Presentatosi in questura alle 14.15 del 17 marzo, egli avverte che 11 prima, verso le 10 (e cioè un'ora dopo l'eccidio) era stato sorpassato in viale Giotto da una Al12 color verde oliva con due persone a bordo. Il 17, avendo viste le fotografie dei 20 sospettati selezionate dall'Ucigos e pubblicate dai giornali, tra le quali quelle di Giustino DE VUONO, si era ricordato che quella faccia lui l'aveva vista il giorno prima a bordo dell'Al12. Della vettura forniva anche alcuni dati della targa: Roma PS (ApM, 1,1,1,62).

Tre giorni dopo il col. Cornacchia del nucleo investigativo dei Cc faceva pervenire al un rapporto nel quale ci si premura va di dire che il 16 marzo, <<subito dopo i noti fatti>>, erano state controllate le vetture parcheggiate nelle strade adiacenti a via Fani, ed era stata trovata proprio la A112 color verde chiaro, targata Roma P55430, descritta dal Valentino. L'auto era stata abbandonata a via Stresa, quasi all'angolo con il luogo dell'agguato. Sorge dunque un problema. Non sembra si possa ragionevolmente dubitare che il Valentino abbia visto proprio quella vettura, in un luogo piuttosto distante da via Fani (viale Giotto), un'ora dopo l'eccidio. Ma il col. Cornacchia e la relazione di servizio allegata al rapporto datato 20 marzo, dicono che l'auto è stata rivenuta in via Stresa <<subito dopo i noti fatti>>. Chi ha ragione? C'è un particolare che potrebbe forse suggerire una soluzione. Il verbale di sequestro della vettura, redatto in data 18 marzo, alla fine viene appositamente <<riaperto>> per <<precisare che l'autovettura è stata sequestrata alle 23 del 17.3.1978 in via Stresa d1 Roma>> (ApM, 1,1,1, 204 e 208). Si può allora pensare che, malgrado lo schieramento di forze dell'ordine accorse sul luogo del delitto, l' A112 con targa falsa e probabilmente con DE VUONO a bordo circolasse tranquillamente, andando infine a parcheggiare in via Stresa. Sta di fatto che tutti questi elementi non sono valsi ad attivare più incisive indagini sul DE VUONO, che è presto scomparso dagli atti del processo, e sembra essersi letteralmente volatilizzato nonostante la pesante condanna per la quale dovrebbe essere attivamente ricercato (op. cit. pag. 81-82).

In secondo luogo, Zupo e Marini evidenziano nei termini di seguito riportati, "una storia di grande interesse, storia che avrebbe dovuto - e potrebbe ancora - essere approfondita.

Un maresciallo dei carabinieri, Giuseppe GIOVAGNINI, dirigente la stazione di S. Nicolò a Tordino, riferisce che il 5 maggio [1978, ndr], trovandosi sulla autostrada Roma-Canosa, e precisamente sull'area di servizio tra il casello di Pedaso e la galleria denominata Castello di Grottammare, vede questa Renault R4 rosso chiaro, targata Roma N ... (e cioè con la targa rubata, quella che sarà ritrovata in via Caetani), ferma vicino una cabina telefonica. A bordo c'è un uomo in attesa: 40-45 anni, stempiato, capelli brizzolati e arricciati sul collo, basettoni (la descrizione richiama quella di Giustino DE VUONO); mentre una donna bionda, di 23-27 anni, telefona e guarda nervosamente verso l'autostrada, come se aspettasse qualcuno che ritarda. Il comportamento della donna mette in sospetto il bravo maresciallo, che non può fare a meno di prenderne nota.

Egli comunque riprende il viaggio. Sta procedendo ad andatura molto moderata, quand'ecco lo supera un furgone tendonato di color verde della Marina militare, con quattro numeri di targa. E dietro, chi ti rivede procedere di conserva? la Renault R4.

«Lo supererà», si dice Giovagnini. Il furgone infatti andava piano, non più di 80 kmh, e tutte le altre vetture sorpassavano.

E invece no, la Renault non ci tenta nemmeno; tanto che il maresciallo, dopo un lungo percorso in formazione con gli altri due veicoli, abbandona l'autostrada, pienamente convinto - ed era ragionevole pensarlo - che i due automezzi viaggiassero assieme.

Un paio di giorni dopo gli capita di leggere su un quotidiano che, in relazione alle indagini sul caso Moro, in Osimo (Ancona) era stata notata una Renault rossa targata Roma, con a bordo un uomo e una giovane donna bionda in atteggiamento sospetto. Apprende, infine, che la vettura su cui era stato trovato il cadavere dello statista, era un'auto di tipo, colore e targa analoghi a quella da lui vista sull'autostrada, e di cui aveva letto anche sulla stampa. Ed eccolo quindi l'11 maggio presentarsi al reparto operativo dei carabinieri di Roma, per riferire quanto ha potuto notare. Non è un mitomane, è un maresciallo dei carabinieri; comanda una stazione dell'Arma, ed è avvezzo a compiti investigativi e di osservazione; si muove spontaneamente perché ritiene - e ne ha ben donde - che la circostanza possa essere importante. Eppure nessun giudice si dà la pena di convocarlo, di fare indagini, di cercare riscontri (*op. cit.*, 110 ss.).

e) Da ultimo, e per una visione ampliata delle questioni sopra richiamate, va ricordato che **Mino PECORELLI** nell'editoriale edito il **16 gennaio 1978** su **OP**, dal noto titolo "*Vergogna buffoni*", testualmente scrive: "[...] A questo punto vogliamo fare anche noi un po' di fantapolitica. Le trattative con le Brigate rosse ci sarebbero state. Come per i feddayn. Qualcuno però non ha mantenuto i patti. Moro, sempre secondo le trattative, doveva uscire vivo dal covo (al centro di Roma? presso un comitato? presso un santuario?), i "carabinieri" (?) avrebbero dovuto riscontrare che Moro era vivo e lasciar andare via la macchina rossa. Poi qualcuno avrebbe giocato al rialzo, una cifra inaccettabile perché si voleva comunque l'anticomunista Moro morto, e le Br avrebbero ucciso il presidente della Democrazia cristiana in macchina, al centro di Roma, con tutti i rischi che una simile operazione comporta.

Ma di questo non parleremo, perché è una teoria cervelotica campata in aria. **Non diremo che il legionario si chiama "De" e il macellaio Maurizio [...]**".

f) In argomento, Sergio FLAMIGNI nel saggio *Le idi di marzo. Il delitto Moro secondo Pecorelli*, osserva: "Questo «legionario "De"» sembra essere un riferimento a Giustino De Vuono, ex arruolato nella legione straniera e latitante, presente nell'elenco dei terroristi ricercati diffuso dal Viminale il 16 marzo 1978. Calabrese, esperto di armi, **evaso dal carcere di Mantova** all'inizio del 1977 (cioè subito dopo l'evasione - favorita dai servizi segreti - del brigatista Prospero Gallinari dal carcere di Treviso) e mai più assicurato alla giustizia, De Vuono sarebbe stato riconosciuto da due testimoni oculari del caso Moro.

Quanto al “**Maurizio**” menzionato da “Op”, si scoprirà poi che “Maurizio” era lo pseudonimo brigatista del capo delle Br **Mario Moretti**. Pecorelli lo chiama “macellaio” e in effetti - lo si scoprirà anni dopo - Moretti è stato colui che ha materialmente assassinato Moro [...]” (Op. cit.,231).

g) **Proposte operative:** tanto premesso, vorrà Codesta Commissione valutare l’opportunità di dare ingresso a due ulteriori azioni istruttoria.

1. Acquisizione degli atti comunque riferibili a Giustino DE VUONO presso il competente servizio dell’Interpol da parte dello scrivente e del consulente archivistico dr. ALLEGRINI (all’uopo accreditati presso la Direzione Centrale della Polizia criminale).
2. Acquisizione degli atti comunque riferibili a Giustino DE VUONO presso il DIS, previo accesso al materiale archivistico da parte dell’ufficiale di PG Massimo GIRAUDO.
3. Acquisizione degli atti comunque riferibili a Giustino DE VUONO presso il DAP, previo accesso al materiale archivistico da parte dello scrivente e del consulente archivistico dr. ALLEGRINI (all’uopo accreditati presso il Ministro della Giustizia).
4. Acquisizione presso il gabinetto regionale di polizia scientifica di Roma degli atti comunque riferibili a Giustino DE VUONO e agli *identikit* formati in occasione della scoperta del cadavere di Moro a bordo, previo accesso al materiale archivistico da parte dello scrivente e del consulente archivistico dr. ALLEGRINI (all’uopo accreditati presso il Questore di Roma),

Roma, 18 giugno 2016

Gianfranco DONADIO, magistrato consulente